

Rassegna Stampa

11 maggio 2021

TORRAZZA COSTE

Una “casa dell’acqua” nei locali dell’ex pesa

TORRAZZA COSTE

Dopo Codevilla, anche Torrazza Coste ha la sua casetta dell'acqua. Un nome simpatico per indicare la postazione di distribuzione di acqua potabile, venduta a un prezzo conveniente grazie all'impegno dell'amministrazione. Visto il successo del progetto di Codevilla c'è da aspettarsi altrettanto entusiasmo per la postazione gemella del Comune confinante. La casetta

torrazzese è stata realizzata sfruttando i locali dell'ex pesa pubblica che si trova in piazzale Fabiani ed è stata inaugurata domenica mattina. «Sono soddisfatto del risultato, anche perché si tratta di una operazione che al Comune non è costata nulla. Anche la copertura è stata realizzata gratis grazie alla ditta torrazzese Edil3, che si è fatta carico dei lavori di sistemazione. Spero che molti cittadini apprezzino l'iniziat-

va» spiega il sindaco, Ermano Pruzzi. La casetta prevede costi contenuti per l'acqua, sia liscia che gasata: chi ha la tessera la compra a 0,04 centesimi al litro, mentre per chi paga in contanti utilizzando le monete il costo è di 0,05 centesimi (in questo caso si può pagare con tagli da 5, 10, 20 e 50 centesimi o 1 e 2 euro). La tessera costa in tutto 5 euro (comprensiva di 2 euro di acqua) e può essere acquistata negli esercizi convenzionati (Bar Sport, bar vale89, osteria del Campanile, negozio Briciole, negozio Antichi sapori, pizzeria Locanda del pastore) e ricaricata al bar sport oppure direttamente alla casetta, con le monetine. —

A.ALF.

ZAVATTARELLO

Gli studenti mostrano le loro bottigliette donate dal Comune

Comune plastic free borracce per Rsa municipio e scuole

Il progetto ha trovato l'adesione convinta degli insegnanti e dei ragazzi. Prossimo obiettivo: eliminare anche la plastica monouso delle mense

ZAVATTARELLO

Un Comune plastic free, a partire dalle bottigliette: Zavattarello ha deciso di dichiarare guerra alla plastica monouso, cominciando l'opera dagli edifici comunali. Il municipio, la

Rsa e i tre plessi scolastici (asilo, elementari e medie) sono stati dotati nei giorni scorsi di cinque impianti di depurazione dell'acqua che consentiranno a tutti di bere dalle proprie borracce, muovendo i primi passi verso l'auspicata transizione ecologica. Gli studenti sono stati dotati dall'amministrazione della propria bottiglia in alluminio, iniziativa che ha riscontrato il favore del dirigente scolastico Umberto Dallochio e delle re-

sponsabili di plesso: le maestre Giannina Boschini e Francesca Moggi e la professoressa Selene Bressan: «La risposta della scuola alla nostra proposta – spiega Mauro Colombini, vicesindaco con delega alla scuola – è stata assolutamente entusiastica. Le docenti hanno avuto un ruolo cruciale nella realizzazione del progetto, anche perché hanno avuto il compito di spiegare ai bambini il senso dell'operazione. E il senso è – continua Colombini – abituare fin da piccoli i ragazzi ad adoperare meno plastica possibile, incentivando l'uso di materiali riutilizzabili. Perché è vero che la plastica si ricicla, ma se si evita di produrla è meglio». L'iniziativa, peraltro, ha un costo irrisorio: oltre ai 300 euro spesi per le borracce, è previsto un canone di 15 al mese per ogni depuratore, a cui si sottrae però il costo dello smaltimento della plastica. «Per riciclarla – dice Colombini – il Comune paga in base a quanta ne produce. Tagliando sulla produzione si genera anche un risparmio che va considerato. Abbiamo intenzione di andare avanti: il prossimo passo riguarderà altra plastica monouso, quella destinata al servizio mensa e quella della Rsa. Il nostro obiettivo è eliminarla entro il 2022». —

S. SIM.

PARONA

Impianto essiccazione fanghi progetto ritoccato, atteso l'ok

Il sindaco: «Non aumenta il tetto massimo di rifiuti da bruciare nell'inceneritore»
La Regione dovrebbe valutare entro fine giugno il piano di Lomellina Energia

PARONA

A giugno si saprà se l'autorizzazione per la costruzione di un impianto di smaltimento fanghi a Parona arriverà da parte della Regione. Al momento non è ancora stata fissata la data della conferenza di servizi in Regione che dovrà stabilire se i cambiamenti al progetto effettuati da Lomellina Energia porteranno all'autorizzazione definitiva, ma presumibilmente potrebbe essere nel mese di giugno. In un primo tempo infatti alla società che gestisce il termovalorizzatore è stato richiesto un cambiamento del progetto per avere i permessi.

IL LIMITE DI OSSIDO DI AZOTO

Il limite di Nox (ossido di azoto) è stato ridotto da 80 a 70. Sarà questo il cuore della proposta di cui dovrebbe discutere la conferenza di servizi nel mese di giugno.

«L'autorizzazione – spie-



Lomellina Energia ha chiesto di poter bruciare anche fanghi nell'impianto alle porte di Parona

ga il sindaco di Parona, Marco Lorena – dovrebbe arrivare da questo incontro. Dopo di che i lavori per la costruzione dell'impianto di essiccazione dei fanghi potranno cominciare». Sempre che da parte della Regione i tecnici non richiedano ulteriori modifiche al progetto dell'im-

pianto di essiccazione dei fanghi, che comunque nei mesi scorsi ha destato polemiche soprattutto tra i gruppi ambientalisti di Parona.

«Rimarrà comunque fermo – conferma il sindaco di Parona – il limite massimo di 380 mila tonnellate di rifiuti da smaltire all'interno

del termovalorizzatore, come è stato richiesto da noi in seguito alla consulta per l'ambiente».

Il limite massimo di rifiuti, che è quello attuale, è fissato anche all'interno della convenzione che legherà l'amministrazione comunale a Lomellina Energia. All'inter-

no dell'accordo è previsto anche che Lomellina Energia versi dei contributi all'amministrazione comunale e tramite A2a faccia avere degli sconti sulle bollette dell'energia elettrica ai cittadini paronesi, che prendono accordi con società di erogazione di energia legate alla multiutility milanese. Inoltre verranno corrisposti 200 mila euro una tantum al Comune di Parona e 0,45 euro per ogni tonnellata di fanghi bruciata. Si tratta di accordi che vengono presi a titolo di compensazione.

Tutto questo partirà solo nel caso in cui l'impianto fanghi riceva il permesso della Regione. Lomellina Energia, partecipata di A2a, sta puntando molto sull'impianto paronese, ritenuto per certi versi più importante di quello di Brescia, e sul quale ha intenzione di investire cifre importanti. Una volta ottenuto il permesso, lo start potrebbe arrivare già in estate, e la data ultima di chiusura del cantiere è fissata per il 2023, anno in cui l'impianto di essiccazione potrà iniziare a lavorare.

IL PROCESSO

Il procedimento per l'essiccazione prevede che i fanghi vengano inseriti in un cilindro che viene riscaldato ad alte temperature, e che una volta ridotti a piccoli cilindri vengano bruciati nel forno dell'inceneritore di Lomellina Energia, lo stesso che oggi tratta i rifiuti generici. —

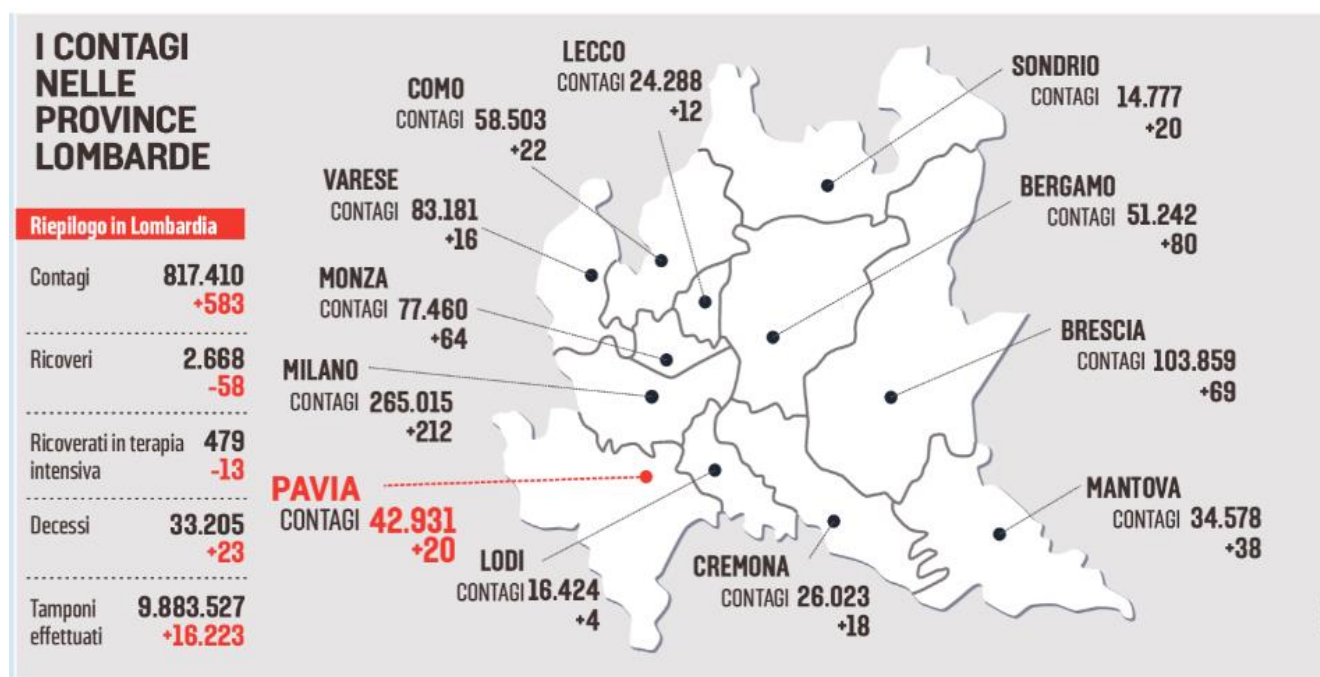
ANDREA BALLONE

EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 11 maggio 2021

Il Bollettino

Con 16.223 tamponi effettuati, sono 583 i nuovi positivi in Lombardia (20 in provincia di Pavia) con il tasso di positività in crescita al 3.5% (domenica 3.1%). Continuano a calare i posti letto occupati sia in terapia intensiva (-13, 479) che negli altri reparti (-58, 2.668). I decessi in regione sono 23 per un totale complessivo di 33.205 morti in regione dall'inizio della pandemia. Sono 212 i nuovi casi nella Città metropolitana di Milano, di cui 62 a Milano città.



Il 96% ha utilizzato il portale regionale di Poste. Prime somministrazioni in programma a partire da mercoledì 19

Vaccino, boom di prenotazioni tra i 50enni In provincia più di uno su dieci è già in lista

Donatella Zorzetto / PAVIA I 50enni pavesi non hanno perso tempo: dalla mezzanotte di domenica alle 10 di ieri erano già in 15.308 ad aver prenotato sul sito di Regione-Poste per il vaccino anti-Covid. Più di uno su dieci, in pratica, l'ha fatto a tempo di record. Sempre ieri, il numero di adesioni alla campagna vaccinale tra la popolazione di tutta la Lombardia, di età compresa tra 50 e 59 anni, era di 438.675: il 96,6% si è prenotato tramite portale. Boom di prenotazioni In provincia di Pavia gli ultra 50enni sono 90mila. Secondo le stime della Regione «in tutta la Lombardia 169.851 over 50 erano già prenotati in altre categorie e, ad oggi, 336.724 sono stati già vaccinati con almeno una dose». «Complessivamente - precisa l'assessorato al Welfare di Regione Lombardia - 945.250 appartenenti al range d'età 50-59anni, hanno preso appuntamento o sono stati già vaccinati, superando la metà del totale». Se non ci saranno intoppi nelle forniture di dosi, tutti coloro che hanno prenotato potranno essere vaccinati tra il 19 maggio e il 7 giugno. E infatti alcuni hanno ricevuto un appuntamento già poco dopo la metà del mese. Una platea di 90mila persone Quella tra i 50 e i 59 anni è la fascia d'età più numerosa in provincia di Pavia, come in regione (1,6 milioni): il piano del consulente del Pirellone Guido Bertolaso prevedeva di vaccinarli dal 19 maggio al 7 giugno, a un ritmo di 144 mila inoculazioni al giorno. Ora l'obiettivo è stato ulteriormente perfezionato, e il tempo a disposizione accorciato. Ma non è facile da raggiungere perchè, dopo i record della scorsa settimana (fino a 115 mila somministrazioni al giorno), il ritmo della è calato, pur restando sopra il target attribuito alla Lombardia dal responsabile della campagna vaccinale nazionale, il generale Figliuolo. Anche per i nati tra il 1962 e il 1971, come per le fasce d'età meno giovani e per i 50enni con patologie certificate da esenzione, la prenotazione deve avvenire attraverso i canali aperti con le Poste. Il portale Internet, quindi (<http://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it>), i portalettere dotati di smartphone (200 in provincia di Pavia), gli sportelli Atm di Poste Italiane (100 nei comuni della provincia di Pavia, e il numero verde (quindi gratuito) 800.894545». Cambia, intanto, il tempo per il richiamo dopo la prima dose di vaccino: chi ha ricevuto il siero Moderna o Pfizer non avrà la seconda dose dopo 21 giorni, ma dopo un periodo tra i 35 e i 42 giorni. Per chi ha ricevuto la prima dose e quindi è stato prenotato per la seconda, invece, non cambia nulla. Lombardia quinta per vaccinazioni Dopo le iniziali difficoltà, la Lombardia ha iniziato a correre sulle vaccinazioni anti-Covid. I disguidi iniziali sulle prenotazioni e sugli sms di Aria SpA sono stati superati con il passaggio alla piattaforma di Poste italiane. Ad oggi la Lombardia è la quinta regione nel rapporto tra dosi consegnate e utilizzate, al 91%, dietro a Veneto (92,2%), Liguria (91,6%), Puglia (91,4) e Marche (91,3%). In totale le inoculazioni lombarde sono state 4.152.753 a fronte di 4.564.210 consegnate. A fine aprile le somministrazioni giornaliere in regione aveva superato le 100 mila dosi, mentre l'ultimo dato giornaliero, relativo a domenica, è di 68.864 inoculazioni. --

**L'offerta è rivolta a medici e infermieri in attività ma anche pensionati
Avviati i primi contatti con quattro grandi società della provincia di Pavia**

Iniezioni sul posto di lavoro la Maugeri ora cerca sanitari

Donatella Zorzetto / PAVIA Per portare le vaccinazioni anti-Covid in azienda l'istituto Maugeri lancia un appello on line: cerca medici e infermieri da impiegare con contratti a progetto da qui alla fine della campagna vaccinale. Li cerca in tutta Italia ma in particolare, per la provincia di Pavia, si tratterebbe di vaccinare un migliaio di dipendenti, appartenenti a quattro grandi aziende con cui sta stringendo accordi. L'inoculazione del siero potrà avvenire direttamente in azienda, con l'allestimento di apposti hub, oppure negli ospedali Maugeri. L'obiettivo è partire entro giugno. Servono 180 professionisti. Servono professionisti, anche medici in pensione, o specializzandi. Ne servono circa 180. Ad anticiparlo è Alessandro Procaccini, direttore Development Maugeri. «Ci stiamo muovendo, anche se nell'incertezza collegata alla partenza della campagna vaccinale nei luoghi produttivi - spiega -. Abbiamo la necessità di reclutare da 40 a 80 medici e da 50 a 100 infermieri da impiegare con contratti a progetto. Nel contempo stiamo collaborando con diverse aziende sul territorio nazionale che ci hanno chiesto di poter vaccinare i loro dipendenti: garantiamo il servizio con tutte le garanzie necessarie. Per questo cerchiamo personale, perchè ci sono alcuni territori che non siamo in grado di coprire con il personale dei nostri istituti». Gli accordiAl momento a normare la materia sono alcuni accordi di categoria e a livello centrale. Alle regioni spetta di organizzarsi autonomamente sulla base dei vaccini a disposizione e dell'offerta che ha già erogato alle fasce protette. In pratica, se avanzano stock di dosi, verranno distribuite alle aziende, a cui saranno consegnati direttamente e che dovranno somministrarli chiedendo l'intervento di personale specializzato. E qui entra in scena Maugeri, con il suo progetto. «Il nostro obiettivo è di coprire interamente il servizio, in modo che l'impresa interessata non debba occuparsi di nulla - prosegue Procaccini -. Attualmente ci manca personale in alcune Regioni, come Lazio, Sicilia, Abruzzo, Emilia e Veneto. Siamo ben messi, invece, in Lombardia, dove lavora una buona parte delle 100mila persone alle dipendenze di una decina di grandi gruppi industriali con cui stiamo trattando». In provincia di Pavia, per ora sono quattro le aziende interessate al progetto, con un migliaio di lavoratori da vaccinare. Ma i contatti si stanno intensificando. «Stiamo cercando di raccogliere il maggior numero di adesioni - conclude Procaccini -. Noi ci occupiamo dell'allestimento degli hub vaccinali, con tutti i requisiti di sicurezza, tra cui il corretto distanziamento e l'allestimento del carrello delle urgenze. Ci occupiamo anche della gestione della catena del freddo, per la conservazione dei vaccini, un costo che vale la pena di affrontare quando la platea di persone da immunizzare è discretamente numerosa». —

Servono 28mila dosi-settimana Preoccupa lo stop AstraZeneca

PAVIA Per portare avanti la campagna vaccinale, con la programmazione che si sono dati, gli hub della provincia di Pavia hanno bisogno di circa 28.000 vaccini alla settimana. Ma nei prossimi giorni, se tutto va bene, ne arriverà un terzo in meno. E ora, con la chiusura delle porte ad AstraZeneca da parte della Commissione Europea, il timore è che la carenza di dosi di siero aumenti ulteriormente, fino a mandare in tilt la macchina che in questi ultimi tempi sembrava aver acquistato il ritmo giusto. In particolare, questa settimana l'hub San Matteo riceverà 10.530 dosi Pfizer (previste per domani), 3.000 Moderna e 900 Johnson & Johnson (attese nel fine settimana). Sempre in questi giorni agli hub di Asst, ossia il centro Auser di Voghera e Il Ducale di Vigevano, ne dovrebbero essere consegnate oltre 6.000, ma solo Pfizer. Questo si traduce in una disponibilità complessiva di circa 21.000 vaccini: troppo pochi per soddisfare tutte le prenotazioni pavese. «Questa settimana riusciremo a farvi fronte grazie alle rimanenze dei giorni scorsi», spiega Carlo Nicora, direttore generale del San Matteo. Di certo, almeno prossimamente, non arriveranno AstraZeneca. Ma il timore che ciò si ripercuota sulla possibilità di sostenere il numero di vaccinazioni programmate, viene fugato dalla stessa Commissione Europea. Che assicura: «La consegna di tutte le dosi previste dal contratto in vigore con AstraZeneca per noi è la priorità. Il contratto resta in vigore fino alla consegna dell'ultima dose». E prosegue: «Il vaccino AstraZeneca è importante per il nostro portafoglio e viene somministrato a migliaia di europei. La società non ha rispettato gli impegni contrattuali e per questo la Commissione ha avviato un'azione giudiziaria. In passato abbiamo informato di non aver esercitato l'opzione dei 100 milioni di dosi aggiuntive. Non ci possiamo pronunciare per il futuro». AstraZeneca nel primo trimestre di quest'anno ha consegnato 30milioni di dosi e per il secondo trimestre ha annunciato la distribuzione di altri 70milioni di sieri. La Commissione ha insistito sulla «necessità che tutti gli shot pattuiti arrivino ai Paesi dell'Ue». -- D.Z.

Figliuolo: “A giugno un milione di dosi con medici e farmacie”

L'intervista Grazia Longo / ROMA Nel suo ampio ufficio, al primo piano di Palazzo Caprara, ex sede del capo di stato maggiore della Difesa, il commissario all'emergenza Covid, il generale dell'Esercito Francesco Paolo Figliuolo, scorre le notizie trasmesse da un canale tv all news. Il rullo delle ultime novità procede ininterrottamente, ma l'attenzione si concentra, va da sé, su quelle che riguardano la campagna vaccinale. Generale, qual è la prossima tappa che si prefigge? «L'imperativo categorico è accelerare. Abbiamo già fatto molto, ma dobbiamo allungare il passo. Il mio obiettivo è superare le 500 mila somministrazioni al giorno entro giugno». In che modo sarà possibile? «Occorre coinvolgere maggiormente i medici di base e le farmacie, in modo che il loro intervento passi dall'attuale regime di emergenza a una fase più strutturata. Attualmente, ad esempio, abbiamo l'Abruzzo che ha già oltre il 20% di medici di medicina generale e farmacisti impegnati, e lo stesso accade in altre parti del Paese. Ma vorrei maggiore adesione, e soprattutto, in maniera più uniforme, perché oggi la registriamo solo a macchia di leopardo». Com'è possibile che le dosi aumentino oltre le 500 mila unità al giorno? «In Italia ci sono circa 43 mila medici di famiglia, e 20 mila farmacie. Se ogni medico inoculasse dieci vaccini al giorno, otterremmo 430.000 dosi in più alle quali se ne potrebbero aggiungere altre 100.000 per il ruolo delle farmacie. Le previsioni sono approssimative, ma se aggiungiamo a queste proiezioni quello che già facciamo possiamo farcela. Teniamo presente che i medici di base sono in grado di somministrare ogni anno 8-11 milioni di vaccini antinfluenzali in pochi mesi. I pazienti si fidano di loro, si rivolgono a loro con maggiore disponibilità rispetto ad un anonimo seppur efficiente hub vaccinale. Per questa ragione auspico una sorta di emulazione virtuosa in modo che siano gli stessi pazienti a sollecitare il proprio dottore in base a quello che fanno altri suoi colleghi». Con quali mezzi i medici di base verrebbero riforniti del vaccino? E poi, non c'è il problema della catena del freddo per la conservazione delle fiale? «La consegna dei vaccini potrebbe usufruire del sistema già radicato della distribuzione dei farmaci. Mentre per la catena del freddo non c'è problema, perché una volta spaccettate le fiale possono essere tenute in un normale frigorifero. Ribadisco che dobbiamo accelerare e giugno è il mese clou, quello giusto per dare la spallata. Sarebbe dunque opportuno che da ciascuna Regione venissero smistati i vaccini per medici di medicina generale e farmacie. Anche perché dopo ci sono due mesi in cui molti italiani andranno in ferie e la campagna vaccinale deve finire entro settembre». A proposito di ferie, è possibile effettuare la seconda dose di vaccino in un luogo di villeggiatura, in una Regione diversa da quella di residenza? «Sì, ma solo per esigenze particolari. Non può costituire la prassi, perché diventerebbe troppo caotico, a meno che non si soggiorni più mesi in una Regione diversa da quella della propria residenza e quindi si facciano lì tutte e due le dosi». Attualmente a che punto siamo? «Direi abbastanza buono, anche se ovviamente, come dicevo, si può migliorare e procedere più spediti. Fino ad oggi abbiamo inoculato due dosi di vaccino a quasi 7 milioni e mezzo di italiani, mentre tra chi ha ricevuto solo la prima dose e chi le ha avute entrambe, il totale delle somministrazioni ammonta a 24 milioni. Ora puntiamo l'attenzione a quelle Regioni che non hanno

ancora raggiunto l'80 per cento degli ultra ottantenni immunizzati. La media nazionale è dell'87 per cento, ma ci sono zone come la Calabria, l'Abruzzo e la Sicilia che sono ancora indietro e devono mettersi al pari con le altre». Da un punto di vista logistico come prevede di sostenere queste tre Regioni più indietro delle altre? «Invieremo sul posto squadre sanitarie militari. L'intervento di team itineranti ci consentirà di raggiungere anche i paesi più isolati. La vaccinazione degli over 80 è una questione di particolare importanza perché essi rappresentano la fascia più a rischio. È quindi prioritario sia tutelare le loro vite, sia evitare il collasso delle terapie intensive». E per quanto concerne, invece, le classi produttive? A quando i vaccini nelle aziende in modo più organico? «Dipende molto dall'approvvigionamento dei vaccini da parte delle Regioni. Molte aziende hanno compilato il format e hanno aderito alla campagna in modo da poter mettere in atto un centro vaccinale dotato di infrastrutture, personale sanitario, personale amministrativo e infrastrutture, ovvero un sistema informatico che si coordini con quello regionale. Sono quasi 800 i centri vaccinali aziendali. In alcune aree, come il Piemonte e il Veneto, alcune aziende non solo hanno provveduto a vaccinare i propri dipendenti ma hanno addirittura creato hub per i cittadini esterni». Anche nei punti aziendali la corsia preferenziale sarà quella dell'età anagrafica? «Sì, certamente. Le fasce d'età più a rischio vanno protette prima delle altre e poi si va a scalare». Con la campagna vaccinale che avanza sarà possibile allentare le misure restrittive? «La vaccinazione è importante, ma da sola non basta. L'altro pilastro deve rimanere quello del rispetto delle misure di sicurezza. Allentare le misure restrittive non deve essere un sinonimo di "liberi tutti"». C'è, in ogni caso, ancora una fetta di popolazione che ha paura a vaccinarsi. «Esistono molti "no vax", ma purtroppo costituiscono un problema anche i "ni vax", quelli cioè perplessi di fronte a un vaccino in particolare, tipo AstraZeneca. È invece importante che passi il messaggio che tutti i vaccini sono validi ed efficienti. Credo che il coinvolgimento dei medici di famiglia possa contribuire a dissipare dubbi e perplessità. Per fortuna i "no vax" sanitari sono una parte minima e comunque nei loro confronti si può arrivare fino alla risoluzione del contratto di lavoro». Quando sarà raggiunta l'immunità di gregge? «Affinché ciò sia possibile è necessario che sia vaccinato l'80 per cento della popolazione. Obiettivo che contiamo di raggiungere a fine settembre. Ma due step importanti sono anche i mesi precedenti, quando riusciremo ad avere il 60 e il 70 per cento dei vaccinati. Oggi ci attestiamo intorno al 15 per cento». Entro fine maggio il nostro Paese riceverà 17 milioni di dosi di vaccino. E a giugno che cosa succederà? Assisteremo ad un incremento, considerato il suo obiettivo di aumentare le 500 mila dosi al giorno? «Lo scopo è quello di ottenere tra le 23 e le 25 milioni di dosi entro fine giugno». E a settembre, per la ripresa dell'anno scolastico, confida nell'eventualità di vaccinare anche gli alunni sotto i 16 anni? «Gli attuali vaccini sono destinati fino ai 16 anni. Le multinazionali farmaceutiche stanno studiando prodotti per chi ha meno di questa età. E considerato la velocità con cui lavorano, non è da escludere che per settembre-ottobre avremo nuovi vaccini per i giovanissimi». Negli ultimi giorni in alcune Regioni del Centro Sud stanno rimanendo nei magazzini le fiale di AstraZeneca, mentre vengono reclamate da Regioni del Nord, tipo la Lombardia. Si può autorizzare questo trasferimento di materiale? «È necessario essere cauti. Non possiamo sbilanciare troppo la distribuzione delle dosi. Innanzitutto perché non è detto che al Centro Sud rimangano inutilizzate dosi di AstraZeneca, che servono infatti anche per il richiamo. Quindi qualcosa può essere inviato al Nord, ma non nelle ingenti quantità come viene richiesto». -© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 11 maggio 2021

Sileri: “Basta mascherine con 30 milioni di vaccinati”

Paolo Russo / ROMA A Palazzo Chigi si mormora che sulle riaperture Draghi si sia fatto più prudente. Su abrogazione del coprifuoco, abolizione dei vincoli esistenti, Italia tutta in fascia bianca, «ho forti dubbi» avrebbe detto davanti al menù leghista delle riaperture. «Siamo per riaprire ma in sicurezza, altrimenti finiremmo per deludere le aspettative di chi spera si possa tornare al più presto alla normalità», è il ragionamento del premier. Che si trova pressato dalle richieste di segno opposto nella sua maggioranza e da quelle aperturiste di una fetta consistente dei governatori. Con i quali ci si vedrà domani per sciogliere un altro nodo, quello dei parametri che regolano il semaforo delle restrizioni. Perché con quelli attuali già venerdì Campania, Liguria, Lombardia, Alto Adige e Veneto potrebbero rifinire in fascia arancione e dover riabbassare tutto il giorno le saracinesche di bar e ristoranti, visto che con l'Rt sopra 1 scattano le misure più restrittive e che il loro indice di contagiosità già la settimana scorsa era sopra lo 0,9, con un trend che viene dato ancora in lieve crescita. «Ma come si fa a richiudere mezza Italia se riaumentano solo i contagi ma non i ricoveri, visto che la popolazione anziana e fragile è sempre più vaccinata», è il ragionamento fatto da più di un governatore. E non solo di sponda leghista. Ecco allora che si sta facendo largo l'idea di un nuovo sistema di attribuzione dei colori, che tenga conto soprattutto del rischio di vedere aumentare di nuovo la oppressione sugli ospedali oggi in discesa. Così in fascia rossa si andrebbe con una incidenza di oltre 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti e un tasso di occupazione dei posti letto superiore al 30% nelle terapie intensive e al 40 negli altri reparti. In fascia arancione si finirebbe invece se oltre all'Rt superiore a uno ci fosse anche un aumento (si parla del 20%) dei nuovi accessi nelle terapie intensive. Sotto queste soglie si resterebbe in giallo e con meno di 50 casi settimanali per 100mila abitanti si entrerebbe nel paradiso della fascia bianca dove tutto riapre. «Siamo ancora in ondata pandemica e la fascia gialla limita al minimo le restrizioni. In queste condizioni è normale che di virus inizi a circolarne di più, che poi questo si trasformi in più ospedalizzazioni è tutto da vedere», spiega Pierluigi Lopalco, che oltre ad essere assessore alla Sanità in Puglia è anche un epidemiologo di fama internazionale. «Solo la prossima settimana potremo vedere l'effetto dell'Italia in giallo su contagi e ricoveri, per questo aspetterei 14 giorni prima di abrogare il coprifuoco», è il suo invito alla prudenza condiviso da più di un esperto del Cts della prima ora. Anche perché gli scienziati sanno che alla maggiore circolazione del virus corrisponde anche a un maggior numero di mutazioni del virus. Tra le quali ci potrebbe sempre scappare una variante capace di aggirare le difese alzate dal vaccino. Per questo le voci che trapelano da Palazzo Chigi lasciano pensare a un'altra settimana di decantazione dei numeri dell'epidemia prima di prendere decisioni su coprifuoco e riaperture. Anche se alla Lega che ne chiede la totale abrogazione si affianca Forza Italia che per lunedì prossimo vorrebbe portare a mezzanotte, o almeno alle 23, l'ora della ritirata, fissando per metà giugno la data di ripresa del wedding e dei parchi a tema. E sul fronte pentastellato il sottosegretario alla salute, Pierpaolo Sileri, parla di coprifuoco alle 24, anche se tra due settimane e di gettare via le mascherine all'aperto prima della fine di maggio, «quando

avremo raggiunto i 30 milioni di vaccinati con almeno una dose», che sono già 24 milioni. Posizione che ha raccolto il plauso dei suoi in Parlamento accompagnato dal silenzio eloquente del "suo" ministro Speranza. --© RIPRODUZIONE RISERVATA